

*Questa rubrica propone Documenti sanitari, linee guida, linee di indirizzo o di intenti di interesse pediatrico commentati a cura dell'Associazione Culturale Pediatri.*

## Osservatorio Ninna ho. Dati sul fenomeno dei bambini non riconosciuti alla nascita

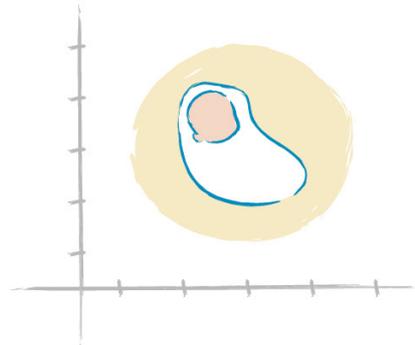
*Commento a cura di Ludovica De Panfilis*

*Bioeticista Azienda USL – IRCCS Reggio Emilia*

Il fenomeno dei neonati abbandonati alla nascita rappresenta un problema non solo personale e familiare, ma anche sociale, relazionale, culturale, emotivo, sanitario ed etico.

Dal punto di vista strettamente legale in Italia è consentito alla madre di non riconoscere il bambino e di lasciarlo nell'ospedale in cui è nato (DPR 396/2000, art. 3, comma 2), affinché sia assicurata l'assistenza e anche la sua tutela giuridica. Contemporaneamente viene garantita a tempo indefinito la segretezza del nome della madre, che ha tempo due mesi per poterci ripensare e poi non saprà più nulla del figlio che ha scelto di non riconoscere. L'ottica prescelta è, dunque, quella di una doppia tutela di tutte le persone direttamente coinvolte, favorendo un atteggiamento non giudicante e collaborativo nei confronti della donna che vive un'esperienza, quella della gravidanza e del parto, profondamente coinvolgente sotto ogni profilo. Con il patrocinio della Società italiana di Neonatologia, la fondazione Francesca Rava -N.P.H. Italia onlus ha promosso un'indagine conoscitiva sulla realtà italiana all'interno del progetto "Ninna ho" dedicato alle madri che non sono in grado di prendersi cura del neonato e decidono di non riconoscerlo. Lo studio, relativo al periodo 2013/2014 ha fotografato una realtà variegata, probabilmente in evoluzione in questi ultimi anni, che testimonia l'importanza di trattare il tema con attenzione e delicatezza. Il questionario è stato rivolto ai professionisti sanitari per indagare le dimensioni del problema, approfondendo le caratteristiche delle donne che scelgono di non riconoscere il neonato, il tipo di esperienza che hanno vissuto in ospedale e quali siano i metodi efficaci per gestire queste difficili situazioni. Sulla base delle risposte di 70 centri nascita che hanno accettato di partecipare, emerge che il 62.5% dei parti anonimi riguardano donne straniere, provenienti soprattutto dall'est Europa e dall'Africa. La maggior parte di queste donne hanno più di 30 anni, sono nubili e disoccupate e il 32% ha una scolarità medio-bassa. Nella stragrande maggioranza dei casi il padre non è presente e quando è possibile rinvenire informazioni emerge che il 3.6% è in carcere o ha abbandonato la madre. Tra le motivazioni che spingono le donne ad abbandonare i loro figli prevale il disagio psichico e sociale (37.5%), ma anche i problemi economici rappresentano una percentuale degna di nota (19.6%). Nello specifico, nel caso delle donne immigrate la paura di essere espulse e di dover crescere un figlio da sole rappresentano le principali motivazioni per l'abbandono, ma anche la coercizione rappresenta una condizione significativa. L'ospedale resta il principale punto di riferimento per queste donne, seguito immediatamente da assistenti sociali e consultori. Solo una percentuale bassa di donne conosce la legge italiana o l'esistenza delle culle salvavita. Infine, secondo i neonatologi intervistati, i consultori e gli ospedali sono i luoghi ideali in cui informare le

donne delle loro possibilità, insieme alla chiesa e all'associazionismo. I dati emersi sono molto interessanti, soprattutto in una realtà culturale in continua evoluzione come quella italiana. Bilanciare il miglior interesse del neonato con il diritto della donna ad autodeterminarsi è un'esigenza non solo legale, ma anche etica e questo è un dato auto-evidente. Quel che i risultati di questo studio evidenziano, però, spinge a fare una riflessione differente e ad inquadrare il problema sotto la lente della vulnerabilità come condizione condivisa tra la madre e il neonato. Se, infatti, la scelta di non riconoscere un figlio alla nascita può essere dettata da ragioni molto personali e non giudicabili, è importante che le donne protagoniste di queste vicende siano pienamente informate e possano prendere scelte completamente consapevoli. Non è possibile ignorare il dato oggettivo che questa analisi fa emergere: alla base di queste decisioni esiste, molto spesso, una precarietà esistenziale, sociale, economica, culturale. Informare queste donne delle possibilità che esistono per i neonati, per tempo e utilizzando gli strumenti più idonei, diventa una condizione essenziale per tutelare la fragilità della condizione in cui il neonato viene a trovarsi, senza dubbio la persona più soggetta al rischio di "subire danno", di essere vulnerabile – è proprio quando veniamo al mondo che siamo inconsapevoli e dipendenti, bisognosi della cura altrui per iniziare a vivere. Allo stesso tempo, una informazione corretta e puntuale, empatica e accogliente, rappresenta anche la chiave per tutelare la vulnerabilità legata alla particolare condizione in cui le donne che prendono queste decisioni si trovano, senza imporre loro alcuna decisione, ma anzi, al contrario, aiutandole nel processo decisionale dopo aver creato una relazione basata sull'accoglienza e sulla fiducia. Il fenomeno in esame merita senza dubbio una particolare attenzione morale e trovare le parole giuste per descriverlo, così come le azioni più idonee a regolarlo, rappresenta una condizione indispensabile per poter leggere le dinamiche che lo attraversano e prendersene "cura", nel senso più ampio del termine.



# OSSERVATORIO NINNA HO

Dati sul fenomeno dei bambini  
non riconosciuti alla nascita



**SIN**  
SOCIETÀ ITALIANA DI  
NEONATOLOGIA



**ninna ho**

un'iniziativa di  
  